

Il Salone di Torino

I colori dell'America

La poetessa nera Claudia Rankine spiega perché un approccio inclusivo ai diritti civili perpetua le logiche della superiorità. «La testata di Zidane a Materazzi? Una reazione agli stereotipi»

di SERENA DANNA

Nel libro che ha cambiato i termini della discussione sulla razza in America non ci sono schiavi o predicatori ma la tennista Serena Williams, lo youtuber Jayson Musson e Trayvon Martin, il diciassettenne afroamericano ucciso da un poliziotto il 12 febbraio 2012. Sono loro i protagonisti di *Citizen*, il pluripremiato libro della poetessa Claudia Rankine, e di una nuova questione razziale che trova nel corpo nero — invisibile o troppo visibile, deriso, martoriato — un simbolo capace di replicarsi come un meme. A unirli, scrive Rankine — 54 anni, una cattedra in Letteratura americana al Pomona College — è «la rabbia accumulata attraverso l'esperienza e le lotte quotidiane contro la disumanizzazione che ogni persona nera o comunque scura vive semplicemente a causa del colore della pelle». Per la poetessa nata in Giamaica, sposata con il documentarista bianco John Lucas, il ceto sociale, la professione, il quartiere in cui si cresce contano poco rispetto a quell'immenso comun denominatore rappresentato dall'essere nero. Anche per questo, in *Citizen*, compare pure Zinedine Zidane con la sua testata a Marco Materazzi nella finale Italia-Francia del 2006: non è il campione del mondo ma un «algerino di merda, sporco terrorista».

Come mai quell'episodio è finito nel suo libro?



Kerry James Marshall (Birmingham, Stati Uniti, 1955), *Untitled* (2014, acrilico su pannelli in pvc, particolare), New York, The Metropolitan Museum of Art



«Avete inventato la razza e ci discriminate ancora No, con voi bianchi non possiamo allearci»

«La testata di Zidane è stata un incidente internazionale che va archiviato come evento razzista. Prima che si sapesse cosa aveva detto Marco Materazzi, gli esperti di lettura labiale avevano parlato di insinuazioni razziste dirette a Zidane. Poi abbiamo scoperto che gli aveva detto qualcosa tipo: "Tua sorella è una puttana". Quest'ammissione mi ha ricordato una teoria

dello psichiatra e studioso Frantz Fanon (1925-1961, ndr), il quale sosteneva che per insultare i neri gli europei di solito insultano le donne della loro vita».

Uno dei temi ricorrenti nel suo lavoro riguarda le aspettative negative legate alla pelle scura, che non sembrano cambiate dai tempi di Fanon.

«Non è possibile eliminare del tutto gli

stereotipi ma di sicuro i bianchi possono correggere, in maniera consapevole, gli atteggiamenti sbagliati nei confronti dei neri. Ad esempio, far notare ad altri bianchi quando si stanno comportando da razzisti».

La lettura di «*Citizen*» provoca nel lettore bianco un senso di colpa: come se il colore della pelle fosse un peccato

IAN MANOOK IN ITALIA

In occasione dell'uscita di *Yeruldelgger. Tempi selvaggi*, secondo capitolo della trilogia ambientata in Mongolia che sta conquistando il mondo

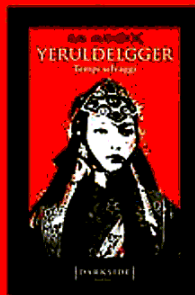
DARKSIDE
fazieditore

Sabato 20 maggio, ore 16
Sala Azzurra
Salone Internazionale
del Libro di Torino

Tempi Selvaggi: il ritorno
del commissario Yeruldelgger

Sandrone Dazieri
dialoga con
Ian Manook

In libreria
dall'11 maggio 2017



Domenica 21 maggio, ore 18
Libreria Fogola - Pisa
interviene

Chiara Cini

Lunedì 22 maggio, ore 18,30
Feltrinelli Duomo - Milano
interviene

Luca Crovi

Mercoledì 24 maggio, ore 18
Feltrinelli Orlando - Roma
interviene

Giancarlo De Cataldo

La storia mennonita di Miriam Toews

Un'altra America, quella profonda delle comunità religiose (nella fattispecie, i mennoniti, tra i quali è cresciuta anche l'autrice) fa da sfondo al romanzo *Un complicato atto d'amore* (Marcos y Marcos)

della canadese Miriam Toews: l'incontro con la scrittrice sarà sabato 20 in Sala Azzurra (ore 11). All'appuntamento, realizzato a cura di Caffèina Festival di Viterbo e dell'editore, intervengono anche Daria Bignardi.

Il prestito digitale: 3 ebook (gratis) fra 110 mila

Un catalogo di oltre 110 mila titoli da cui prendere in prestito, gratis, da uno a tre opere. L'opportunità vale per tutti i visitatori del Salone e punta a far conoscere il servizio di prestito digitale di ebook (e di audiolibri, quotidiani e

brani musicali) disponibile in molte biblioteche, attraverso la piattaforma MediaLibraryOnLine (Mio). Si accede dal portale <http://salone.libro.mio.it> e usando le card distribuite allo spazio dell'Associazione Italiana Biblioteche (Pag. 3).



originale che ha causato il dolore e le ingiustizie dei neri. Era il suo intento?

«L'esperienza della colpa bianca non serve se le persone che la provano non capiscono sul serio quanto le ingiustizie siano dolorose per chi le riceve e distruttive nei confronti di una società dove vige un'etica. Non si può ragionare in termini di alleanza: la nozione stessa di alleanza induce in errore perché presuppone che la dominazione e la violenza bianca siano individualmente e strutturalmente accettabili in assenza di vittime».

Alcuni movimenti per i diritti civili nati negli ultimi anni credono in un approccio cosiddetto «intersezionale», basato sulla ricerca di obiettivi comuni delle vittime di disuguaglianza. Lei sembra andare in direzione contraria: i neri hanno ancora una battaglia esclusiva da combattere?

«Come abbiamo visto con le forze dell'ordine che continuano ad avere nel mirino le persone di colore, le istituzioni (come gli individui) non sono capaci di andare oltre la criminalizzazione e la cancellazione dei neri con l'immaginazione. So di poliziotti bianchi che hanno ammesso di non conoscere la ragione per cui avevano sparato a un nero disarmato.

Questa società ha creato categorie di pensiero intorno all'essere nero che portano a conseguenze terribili, come la perdita di benessere e della vita stessa. Per questo credo che, sì, esista una battaglia unica per i neri».

Lei è stata premiata con la borsa di studio della MacArthur Foundation dedicata ai «geni americani» e ha deciso di investire i 625 mila dollari del riconoscimento nella creazione dell'Institute of Racial Imaginary. Perché?

«Il nome stesso dell'istituto si lega alla missione di restituire la verità durevole della razza: un concetto totalmente inventato che tuttavia opera con una forza straordinaria nelle nostre vite di tutti i giorni, limitando i movimenti e l'immaginazione. Sappiamo che le percezioni, le risorse, i diritti e le vite stesse scorrono lungo linee razziali che portano alcuni a confrontarsi con restrizioni e altri ad avere un potere incontrollato. Queste linee sono state disegnate e conservate dal predominio bianco nonostante la ribellione di individui e di comunità. Sono convinta che dobbiamo investire nella decostruzione di queste dinamiche e capire che ci stanno distruggendo tutti».

Sostiene che tutte le sfere della vita siano «contaminate» dalla razza. Eppure in molti avevano salutato la presidenza di Obama come l'ingresso nell'epoca post-razziale...

«Abbiamo visto come il linguaggio aspirazionale di un'epoca post-razziale non l'abbia poi prodotta nella realtà. Non

ci sarà giustizia se non si accompagna il desiderio a un lavoro di comprensione su quanto l'ideologia bianca e il concetto di razza controllino le nostre vite».

A questo proposito, lei sostiene che la discussione sulla razza non può limitarsi ai neri ma deve includere necessariamente i bianchi. Come?

«Abbiamo la tendenza a parlare di razzismo solo attraverso il punto di vista degli afroamericani e delle persone di colore in generale. Tuttavia le dinamiche che portano all'ingiustizia continuano solo quando c'è un investimento sociale: per frenarlo dobbiamo guardare alla costruzione dell'identità bianca e al modo in cui si lega al predominio».

Le elezioni di Trump ha portato a un revival del suprematismo bianco?

«C'è una nuova enfasi sulla formazione dell'identità bianca e questo, come dicevamo, conduce inevitabilmente alla supremazia. Ci sono diversi libri sul tema, penso a *Angry White Men* di Michael Kimmel per citarne uno che ho letto di recente. Stando ai dati del Southern Poverty Center, dalle elezioni a oggi i crimini d'odio sono aumentati in America: le persone si sentono incoraggiate quando vedono la loro retorica incorporata dalle strutture di potere».

Negli ultimi anni abbiamo visto anche una nuova consapevolezza, dovuta in parte all'attivismo di Black Lives Matter, ma anche all'industria culturale che — dalla letteratura al cinema — ha spesso rimesso al centro la questione razziale. Crede che la vittoria agli Oscar di un film come «Moonlight» — che racconta la storia di un bambino afroamericano gay — abbia un valore simbolico importante?

«Certo, perché è un grande film. Racconta una vicenda che non avevamo ancora visto al cinema e riesce a conversare contemporaneamente con la storia del cinema americano, giapponese ed europeo».

Il suo lavoro non si esaurisce nella parola scritta, ma si nutre di contaminazioni con altre discipline: il teatro, il cinema, la performance. L'ultima frontiera è la danza. Lavorare con la fisicità nera è una ulteriore forma di indagine espressiva?

«Il mio lavoro si nutre di collaborazioni. È una pratica creativa che mi fa sentire meno sola rispetto al coinvolgimento solitario dello scrittore. Certo, sono interessata all'impatto dell'ingiustizia sul corpo e alle conseguenze che produce sia in termini di emozioni che di mobilità. Di conseguenza, lavorare con il brillante coreografo Will Rawls è stato un passaggio naturale per me».

[@serena_dama](https://twitter.com/@serena_dama)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omaggio a Steinbeck Francesco Bianconi dei Baustelle accompagna il reading di Baricco

La colonna sonora di «Furore»

di ANNACHIARA SACCHI

I pubblico in piedi. Riunito all'ultimo momento — queste sono le regole della serata — in un luogo misterioso, forse un capannone industriale torinese. Alessandro Baricco che recita alcuni brani di *Furore*, che li spiega, li commenta. E un'altra voce, quella della musica, che accompagna i testi e li esalta, amplificando l'epopea della famiglia Joad, la sua drammatica traversata dall'Oklahoma alla California. «Anche se forse non ce ne sarebbe bisogno», sorride con riserbo Francesco Bianconi, il leader dei Baustelle che al reading di sabato 20 maggio (appuntamento alle 20.30, dove ancora non si sa, ma la locandina parla chiaro: seguire l'evento su Facebook) sarà la «spalla sonora» di Baricco. E di John Steinbeck.

Parole e musica. Le note che viaggiano in sintonia con il recitato. Non saranno scelte scontate, anticipa il musicista. «In un primo momento ho pensato di seguire la lettura recitata di Alessandro Baricco con pezzi della tradizione folk e blues dell'America. Di aggiungere classici a un testo classico. Poi ho deciso di complicarmi un po' la vita, l'idea di stare seduto davanti a un computer non mi piaceva, un clic non basta per Steinbeck». Un lavoro più duro per un omaggio «più corposo». Per questo motivo Bianconi ha coinvolto nel progetto l'ingegnere del suono Ivan Rossi. «Sul palco ci sarà il giradischi e una loop station: dovremo stare attenti a piazzare la puntina nel solco giusto». Porzioni di brani campionati saranno mandate in loop, in ripetizione. «Così diventa tutto più live, più bello». Niente di tradizionale o scontato, promette l'artista. Anzi: «Ci siamo resi conto che alcune musiche, nate per altri contesti, per altre situazioni, possono diventare davvero America».

g

Una serata d'autore. Per amanti della letteratura e della musica. Quella che la pagina Facebook intitolata «Furore. Il reading» definisce «una cosa da fare in molti, tutti. Un po' come un rave. E non a caso accadrà in un posto pazzesco, uno dei più simbolici di Torino. Il posto lo saprete giusto in tempo per organizzarvi. Per conoscerlo prima: cercate i segnali in giro per la città». Ci saranno i 33 giri, le manopole, le puntine di una volta. In un ambiente caldo e scenografico. «Non è questione di estetica», chiarisce Bianconi. Il punto sta nel «rispettare un capolavoro della letteratura, nel sostenerlo anche quando ha tutta la forza per stare in piedi da solo, nel cercare di sottolineare sfumature che magari a una prima lettura non si colgono». E poi c'è la passione del cantautore per il romanzo di Steinbeck: «Ho accettato subito la proposta di Baricco (l'evento è organizzato dalla Scuola Holden, ndr) perché trovo che *Furore* sia un romanzo attuale più che mai». E pedagogico: «Parla di emigranti, di poveretti, di drammi personali». Della tragica ricerca di un futuro migliore, di umanità in bilico tra speranza e disperazione. «È il fatto che siano migranti americani — continua Francesco Bianconi — è ancora più interessante: è utile a tutti ricordare che il Paese padrone del mondo è diventato tale anche attraverso queste popolazioni in movimento».

Non ci saranno brani «leggeri» nel reading firmato Baricco-Bianconi. L'antitesi non vale per un romanzo come *Furore*, continua il cantautore. La parte musicale sarà «drammatica e tensiva, con momenti più rilassati, ma mai frivo-

li. Non vogliamo in nessun modo contrastare il testo».

Omaggio a Steinbeck. Non è il primo. Il romanzo pubblicato nel 1939 ha ispirato tutte le arti, ma soprattutto la musica. Il personaggio di Tom Joad è protagonista di una canzone di Woody Guthrie in *Dust Bowl Ballads* del 1940, mentre Bruce Springsteen ha scritto l'album *The Ghost of Tom Joad* nel 1995. Bianconi si mette su questa scia: «Anche se Springsteen non è uno dei miei artisti preferiti, l'ho sempre trovato un po' enfatico nel raccontare il suo Paese, considero *The Ghost of Tom Joad* uno dei suoi album più eleganti, intimisti». Bianconi torna indietro nel tempo, si rivede «pischello» di Montepulciano, abbagliato da Kerouac, tanto che, dice, «il mio primo gruppo si chiamava The Subterraneans, i *Sotterranei*, come il suo romanzo. Da allora ho cominciato ad amare gli autori americani, e in parallelo ad ascoltare Bob Dylan, che sapeva inserire nei suoi testi decine di elementi della tradizione, della cultura e della società americana facendoli entrare in una sorta di collisione psicidelica». Una folgorazione. Come i romanzi della Beat Generation e poi di Steinbeck, Faulkner, Dos Passos. Classici della letteratura e della musica, libri e dischi che si accompagnano, dialogano, a volte si rincorrono. «Anche se le canzoni sono una forma più diabolica e sintetica rispetto ai testi e quindi tendi a riascoltarle». I libri, invece «richiedo-

Novecento
«I classici hanno una musicalità interiore. Noi non possiamo fare altro che accompagnarli. Amo Faulkner e Dos Passos»

no più tempo, più concentrazione». A volte restano chiusi in un cassetto, ma «riscoprirli, come ho fatto io adesso con *Furore*, che avevo letto a casa dei miei nell'edizione del 1940, e quindi con le censure di epoca fascista, è un'esperienza bellissima». È non è solo questione di versioni, o traduzioni. «I classici sono tali perché ci parlano di drammi umani, di valori eterni. Proprio per questa loro forza intrinseca hanno il vantaggio di essere facilmente adattabili a qualsiasi epoca, e di farci capire, non senza una certa dose di tristezza, che i nostri problemi sono quelli di sempre. Certi romanzi, pur essendo stati scritti in contesti e tempi lontani, ci sono estremamente vicini. Da Eschilo, passando per Dostoevskij e Steinbeck, è come se tutto fosse drammaticamente irrisolto. È impossibile».

Considerazioni amare di un cantautore che ha all'attivo anche due romanzi, *Il regno animale* e *La resurrezione della carne* (entrambi pubblicati da Mondadori). «Da scrittore — commenta con modestia Bianconi — vorrei dire che in generale i libri, quelli belli, quelli dei grandi autori, non hanno bisogno di nessun'altra musica. Hanno la loro. Ed è perfetta». Il ritmo della narrazione è la colonna sonora interiore di ogni capolavoro scritto. «Ma — conclude il musicista — questo non vuol dire che non si possa arricchire la portata del messaggio che racchiude. In assenza, però. Per non togliere ai grandi autori, e a Steinbeck in questo caso, neanche un gramma della loro forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA